

Der Abschnitt verzeichnet Opfergaben für die Berge und Flüsse verschiedener Länder, wobei die auf das Obere Land bezogene Bestimmung nur Opfer für die Berge, nicht auch für die Flüsse, nennt, anschließend aber drei Flüsse gesondert beopfert werden. Unter diesen befindet sich der Māla, also der Euphrat, nicht aber der Maraššanta. Die beiden anderen Flüsse sind nicht identifizierbar; allzu gewagt wäre gewiß die Annahme, der Flußname Mammāranda sei eine (lokale?) Variante für Maraššanta. Der Maraššanta erscheint an anderer Stelle des Rituals sehr wohl, nämlich in KUB 40.101 Rs. 3 (mit McMahon, *op.cit.* 126 nach KBo 11.40 Rs. v 11' zu ergänzen). Hier geht die Nennung des Berges Šarešša unmittelbar voraus; der Gleichklang des Namens läßt an die Stadt Šare/išša denken, womit in der Tat der weitere Umkreis des oberen Kızılırmak angesprochen wäre. Der Text legt nahe, daß der Euphrat zu den Flüssen des Oberen Landes gezählt wurde. Warum der Maraššanta, obwohl für das geographische Weltbild der Hethiter von herausragender Bedeutung - an dieser Stelle übergangen wurde, wenn er doch zum Oberen Land gehörte, ist schwer zu sagen; vielleicht geschah dies, weil für ihn, wie wir gesehen haben, an anderer Stelle Opfer vorgesehen waren, vielleicht aber auch, weil der Fluß nicht zum Oberen Land gehörte. Für die Anhänger der Lokalisation Šamuhā am Euphrat ist die Stelle jedenfalls von argumentativem Wert. Klarheit werden wohl nur neue Textfunde bringen.

*hnwh whm<sup>c</sup> ngh dmyty bt-šywn*  
 “ad un tenero prato paragono la figlia di Sion” (Ger. 6, 2).  
 UNA SIMILITUDINE BIBLICA CONTROVERSA

Ida Zatelli, Firenze

Il drammatico poema che apre il cap. VI di Geremia con l'annuncio dell'arrivo del “nemico dal Nord” a cingere d'assedio Gerusalemme presenta un passo (v. 2) di difficile interpretazione.

Il testo masoretico (TM) vocalizza:

*hannāwā w<sup>f</sup> hamme<sup>c</sup> unnāgā dāmiti bat-šyyon*

Il verbo così inteso *dāmiti* può essere fatto derivare da *dmh* I, “essere simile”, “assomigliare” (0/1); “paragonare”, “rassomigliare” (0/2); da *dmh* II “essere silenzioso”, “giungere alla fine”, “cessare”; da *dmh* III “distruggere”.

La forma verbale può essere considerata 0/1 prima persona singolare o anche seconda femminile singolare (conforme ad un modello arcaico frequente in Geremia); ma può essere vocalizzata anche come 0/2 prima persona singolare.

Problematica è l'interpretazione del lessema *nwh*: così come è tradito da TM può essere reso con “prato”, “pascolo”. L'interpretazione “bello” (“bella” riferito a *bt-šywn*, “figlia di Sion”) presuppone una forma grafica *n<sup>3</sup>wh*.

W. Rudolph nella *Biblia Hebraica Stuttgartensia* (BHS) propone la lettura:

*hālīn<sup>c</sup> wē \*ma<sup>c</sup> ānāg dām<sup>c</sup> tā(h)*, “num pascuo deliciarum similis est”.

I LXX leggono: καὶ ἀφαιρεθήσεται τὸ ὕψος σου, θύγατερ Σιών, “sarà troncata la tua altezza, o figlia di Sion”.

Il Targum Yonatan: *y<sup>3</sup>t<sup>3</sup> wmpnqt<sup>3</sup> ykdyn qlqylt yt<sup>3</sup> wrḥtyk bkn bhytt knšt<sup>3</sup> dšywn*, “Bella e delicata, come hai corrotto le tue vie? Per questo è umiliato il popolo di Sion”.

La versione siriana: *lm<sup>c</sup> dnt<sup>3</sup> wmpnqt<sup>3</sup> dmyty brt šhywn*, “sei (diventata) simile ad una donna piacevole e delicata, o figlia di Sion”.

La Vulgata: *speciosae et delicatae adsimilavi filiam Sion*, “a una donna bella e delicata ho rassomigliato la figlia di Sion”.

Le traduzioni moderne poggiano sostanzialmente sulle due possibili interpretazioni del lessema *nwh*: 1) “prato”, “pascolo” (sostantivo); 2)

“bella” (aggettivo sostantivato in riferimento alla “figlia di Sion”), nonché su due possibili interpretazioni del verbo *dmyty*: 1) “essere simile”; 2) “distruggere”.<sup>1</sup>

I dati emersi da una ricerca recente<sup>2</sup> porterebbero ad escludere *nwh* dal campo lessicale degli aggettivi di bellezza, sia per le difficoltà poste dalla forma grafica (*nwh* invece di *n'wh*) sia soprattutto perché nell'ebraico biblico *standard*, conforme alla lingua di Geremia, non si riscontra il valore semantico di *n'wh*, “bello” (riferito a persone), che emerge solo nella fase più tarda dell'ebraico biblico. L'aggettivo compare nella fase *standard* della lingua con il significato di “adatto”, “conveniente” “appropriato”.<sup>3</sup>

Parrebbe più accettabile, quindi, l'interpretazione “prato”, “pascolo”, suffragata dall'ampia similitudine pastorale introdotta proprio da Ger. 6, 2:

Verso di essa muovono pastori (*r<sup>c</sup>ym*)  
con le loro greggi (*w<sup>c</sup>dryhm*);  
le fissano le tende (*tq<sup>c</sup>w ... <sup>h</sup>lym*) tutto intorno,  
ognuno di loro pascola (*r<sup>c</sup>w*) la sua parte.

Come il prato ameno viene devastato dai pastori con le loro greggi, così Gerusalemme sarà invasa e distrutta dai nemici provenienti da settentrione.

L'espressione *bt sywn*, “figlia di Sion” come *bt yrwšlm*, “figlia di Gerusalemme” ed altre analoghe, ricorre spesso nei testi biblici, soprattutto in funzione di vocativo. Troviamo *bt sywn* come accusativo in Lam 2, 1 *'ykh y<sup>c</sup>yb b'pw <sup>dny</sup> <sup>t</sup> bt sywn*, “come il Signore ha oscurato nella sua ira la figlia di Sion! ...”: il complemento oggetto è qui chiaramente introdotto dalla *nota accusativi* *'et*. Non altrettanto può dirsi del passo in esame di Ger. 6, 2, dove un eventuale accusativo non sarebbe reso esplicito dalla presenza della particella. Tuttavia si può osservare che la lingua di Geremia e di Lamentazioni è molto simile e in questi testi compaiono immagini e metafore analoghe. Si può riportare come esempio Lam 2, 13:

<sup>1</sup> Si vedano i commenti seguenti: John Bright, *Jeremiah, The Anchor Bible*, Garden City, New York 1974, *ad loc.*; William McKane, *Jeremiah, The International Critical Commentary*, Edinburgh 1986, *ad loc.*; Angelo Penna, *Geremia, Lamentazioni, Baruch, La Sacra Bibbia*, Torino, Roma 1970, *ad loc.*

<sup>2</sup> Marco Di Giulio, *Il campo lessicale degli aggettivi della “bellezza” in ebraico biblico*, tesi di laurea in Lingua e Letteratura Ebraica, Università degli Studi di Firenze, anno accademico 2000/2001, pp. 146-147; 155-156.

<sup>3</sup> Vd. Di Giulio, *ibidem*, p. 147.

*mh-<sup>c</sup>ydk mh <sup>d</sup>mh lk hbt yrwšlm*  
*mh <sup>š</sup>wh-lk w<sup>c</sup>n<sup>h</sup>mk btwlt bt-sywn*  
*ky-gdwl kym šbrk my yrp<sup>c</sup>-lk*

“Con che cosa poso confrontarti, a che cosa posso paragonarti, figlia di Gerusalemme?

Che cosa posso eguagliare a te per consolarti, vergine figlia di Sion?

Poiché è grande come il mare la tua rovina; chi potrebbe risanarti?”<sup>4</sup>

Anzi Ger. 6 appartiene al genere letterario del “lamento sulla città”, di cui Lamentazioni rappresenta l'esempio più significativo nella Bibbia, comparabile con i “lamenti sulla città” della tradizione mesopotamica.<sup>5</sup> Comune è l'assimilazione della città ad una figura di donna (o di dea).<sup>6</sup>

Molto ardua rimane l'interpretazione del verbo *dmyty*. Proporrei di leggerlo come 0/2 comp. 1<sup>a</sup> persona e tradurre “io paragono”, rendendo evidente la similitudine a livello metalinguistico come accade altrove nella Bibbia<sup>7</sup>: ricordo in modo particolare il bell'esempio di Ct 1, 9: *lssty brkby pr<sup>c</sup>h dmytyk r<sup>c</sup>yty*, “ad una cavalla dei cocchi di Faraone ti paragono, amica mia”.

Sia in Ger. 6, 2 sia in Ct 1, 9 il verbo assume così una forte valenza performativa, esprimendo un enunciato verdettivo, secondo la classificazione ormai tradizionale degli Speech-Acts proposta da J. L. Austin.<sup>8</sup>

Il linguaggio poetico del Cantico sembra riprendere altrove suggestioni proprie di Geremia e in particolare del passo qui in esame, come per esempio Ct 7, 7 *bt<sup>c</sup>nwgym*, “figlia di delizie” = “deliziosa”, “amabile”, che richiamerebbe il *nwh m<sup>c</sup>ng*, il “tenero prato”, *pascuum deliciarum* di Ger. 6, 2.

<sup>4</sup> Anche questo passo presenta difficoltà interpretative.

<sup>5</sup> Vd. F. W. Dobbs-Allsopp, *Weep, O Daughter of Zion: A Study of the City-Lament Genre in the Hebrew Bible*, Roma 1993 e Delbert R. Hillers, *Lamentations, The Anchor Bible*, Garden City, New York 1992.

<sup>6</sup> Cfr. F. W. Dobbs-Allsopp, *op. cit.*, in particolare pp. 75-96 ed anche Gary Alan Long, “A Lover, Cities, and Heavenly Bodies: Co-text and the Translation of two Similes in Canticles” (6 : 4c; 6: 10d), *Journal of Biblical Literature* 115 (1996), pp. 703-709.

<sup>7</sup> Vd. *supra* Lam 2, 13.

<sup>8</sup> Vd. John Langshaw Austin, *How to do Things with Words*, Oxford 1975, cap. 12 ed anche Ida Zatelli, “Pragmalinguistics and Speech-Act Theory as Applied to Classical Hebrew”, *Zeitschrift für Althebraistik* 6 (1993), pp. 60-74.